Domati gli incendi, una densa nube grava ancora sulla città

Visita alle industrie di Suez colpite dai cannoni israeliani

Gli aggressori hanno tentato deliberatamente di assestare un duro colpo all'economia egiziana — Interessante articolo di Heykal sulla ripresa dei popoli arabi dalla sconfitta di giugno — Attacchi della stampa agli USA e critiche all'ONU - Otto navi sovietiche ad Alessandria e Porto Said

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 27

Siamo andati a vedere i danni con una carovana di giornalisti e di cineoperatori francesi e tedeschi. Lungo la striscia di asfalto che corre per centoventi chilometri attraverso il deserto fino alla zona del Canale, il traffico è intenso, nonostante le restrizioni imposte ai movimenti dei civili. Vanno verso Suez veicoli militari e industriali, vengono da Suez i trasporti delle masserizie delle popolazioni fatte sgomberare.

Diverse decine di chilometri prima di Suez si scorge un'alta colonna di fumo nerastro che grava sull'area della città. Si tratta soprattutto dei residui degli incendi che sono stati circoscritti ieri. Ma in uno stabilimento le fiamme sono tuttora vive: hanno resistito anche oggi all'opera indefessa delle squadre antincendio.

L'area degli stabilimenti è ingombra di attrezzature e di tubature sradicate e contorte, in un lago limaccioso di carburante e di acqua. L'immagine che si è offerta ai giornalisti conferma ampiamente la denuncia egiziana che si è trattato di un attacco deliberato su obiettivi precisi, evidentemente predisposto da tempo nei piani dei militari israeliani, al fine di assestare un duro colpo all'economia nazionale della RAU. E' stata infatti colpita un'importante raffineria sorta negli ultimi tre anni con la cooperazione sovietica e italiana, attorno al corpo del vecchio impianto. Alcune delle attrezzature colpite avevano cominciato a funzionare in settembre, ci ha detto l'ingegner Rakkah.

L'abitato di Suez ha sofferto relativamente meno della zona industriale, ma sulle facciate delle case si scorgono i segni evidentissimi del mitragliamento a bassa quota. Il terrorismo contro i civili completa così ed integra l'operazione, ovviamente calcolata anche in un preciso contesto politico.

Dopo i drammatici avvenimenti dei giorni scorsi l'attenzione dei circoli politici si volge oggi con maggior calma al significato e alle caratteristiche del momento rispetto ai temi fondamentali del conflitto. Chi attacca e con quali obiettivi? Chi si difende e con quale prospettiva? Quali fattori nuovi dopo la guerra di giugno e in quale senso pesano sulla bilancia?

Sul complesso di tali questioni interviene stamane Heykal, direttore di Al Ahram *e persona notoriamente vicina a Nasser, nel suo ampio articolo settimanale, che segue una lunga serie di scritti che ha provocato a volte reazioni polemiche vivaci. Ultimo esempio è stato l'articolo della scorsa settimana, in cui si affermava che la vittoria israeliana si deve soprattutto allo sviluppo di Israele come paese «istruito e moderno» e si insistera sulla necessità per gli arabi di eguagliare tale sviluppo come condizione indispensabile alla loro vittoria.*

Tali affermazioni hanno suscitato reazioni particolarmente aspre negli ambienti militari iracheni, che le hanno giudicate «disfattiste» e «un contributo gratuito alla propaganda dell'avversario».

Oggi Heykal riprende in sostanza l'argomento, affermando che, prima di giugno, gli arabi tentavano di imporre a Israele la loro volontà di cancellare «le tracce della presenza israeliana imposta dall'imperialismo». Ora resistono al tentativo d'Israele di imporre la sua volontà e tentano di cancellare le conseguenze dell'aggressione israeliana sostenuta dall'imperialismo. Non è un obiettivo dappoco, anche se ridotto rispetto al volume di speranze arabe e ancor più rispetto alle speranze del nemico. Pertanto «la tappa attuale non è quella di realizzare la vittoria totale, bensì quella di impedire la vittoria totale israeliana».

La valutazione di Heykal è che la situazione degli arabi «migliora sensibilmente». Ogni giorno «essi fanno un passo avanti» e Israele «regredisce da posizioni che credeva di occupare dopo la guerra».

Il relativo ottimismo di Heykal non è legato al successo navale-missilistico, che rientra nel normale moto pendolare delle operazioni belliche. E' legato invece a fattori più profondi e più stabili, sui quali l'editorialista si sofferma.

Il primo è l'intervento popolare di giugno in sostegno di Nasser, che ha liquidato le speranze riposte dal nemico nella caduta del gruppo dirigente egiziano.

Il secondo è la riorganizzazione delle forze armate e della loro direzione che ha eliminato le conseguenze negative della esistenza «di centri multipli di forza» usciti da una rivoluzione eterogenea, ed ha liquidato sotterranee aspirazioni avventuristiche. Era questo un punto di forza nelle speranze d'Israele e dell'imperialismo americano, che contava su tale terreno minato, e contemporaneamente un motivo di apprensione e di esitazione per gli amici della RAU, innanzitutto per l'URSS.

Il terzo fattore è la ricostruzione delle forze armate e della loro capacità combattiva, già emersa negli ultimi scontri, tanto che Israele preferisce ora rivolgere i colpi contro i civili.

Il quarto, la conferenza di Khartum, il cui peso si rivelerà — secondo Heykal — maggiore in avvenire. I popoli arabi non soltanto hanno ritrovato nell'unità del loro destino «la forza di respirare e di combattere», ma hanno anche definito «una linea chiara che, senza rinunciare alle posizioni fondamentali, rompe il cerchio delle illusioni immaginarie e fissa le linee di una soluzione politica, accettabile dall'ONU, come tappa della liquidazione delle tracce dell'aggressione». E' anche questo un aiuto positivo dato agli amici del buondiritto arabo, precedentemente disorientati.

Infine, come conseguenza di tutto ciò, un potenziamento generale «degli elementi della resistenza araba a tutti i livelli», dalla posizione di Nasser all'efficienza delle forze armate che «realizzano oggi in un solo giorno l'addestramento che prima richiedeva un mese», ai palestinesi che «cominciano ora nelle terre occupate a coprire il loro ruolo storico tanto atteso», fino ai legami internazionali, di cui è esempio ultimo la ripresa dei colloqui con la Gran Bretagna.

Tale giudizio non trascura, anzi implicitamente sottolinea i pericoli dell'attivismo bellicista israeliano, che nei giorni scorsi ha reso ancor più difficile il cammino verso la pace ed ha allontanato nel tempo le soluzioni politico-diplomatiche.

Tali elementi sono sempre in primo piano sulla stampa. Anche oggi i giornali commentano duramente l'atteggiamento degli Stati Uniti. «Il nemico è l'America, essendo Israele solo una sua creazione», scrive Al Massa *rispondendo la visione fondamentale egiziana del problema.*

Al Ahram *critica severamente le esitazioni del Consiglio di Sicurezza nel condannare «un aggressore chiaramente identificato» e sottolinea che ciò nuoce all'ONU, ancor più che agli arabi. Questi vedono «con amarezza infinita» aggravarsi un processo che incrina il diritto, e lascia ai popoli la sola strada dell'autodifesa.*

Accolte da grandi manifestazioni popolari di simpatia, sono giunte a Porto Said e ad Alessandria otto navi sovietiche in visita di amicizia. Secondo fonti non ufficiali, ad Alessandria hanno gettato le ancore due sommergibili, una fregata e una nave per telecomunicazioni; a Porto Said un incrociatore, un cacciatorpediniere, una fregata e una nave appoggio.

Ennio Polito

Una testimonianza del sen. Palermo

Macerie e dolore nelle città devastate

Suez, devastata e spopolata, rivive in questi giorni la tragedia della guerra. Il sen. Mario Palermo, che l'ha visitata di recente (prima degli ultimi attacchi) come membro di una commissione d'inchiesta del Consiglio mondiale della pace, ha scritto in proposito una relazione succinta, quanto impressionante, di cui ecco alcuni brani significativi: «I bombardamenti del 4 e del 27 settembre, quest'ultimo avvenuto pochi giorni prima del nostro arrivo a Suez e Ismailia, sono stati di una violenza senza pari: città spopolate, cumuli di macerie di case sventrate, di chiese e moschee colpite, di scuole devastate, di ospedali bombardati; e, tra tutta queste desolazione, vi è della povera gente che cerca nelle macerie qualche mobile o qualche masserizia. A Suez abbiamo parlato con una religiosa, suor Geneviève dell'ordine del Buon Pastore, che presta servizio da molti anni nell'ospedale cittadino. Accompagnandoci fra le macerie, ci ha narrato il terrore dei ricoverati durante il duplice bombardamento del 27 che, effettuato la mattina, venne sospeso dopo alcune ore in seguito all'intervento dell'ONU e improvvisamente ripreso nel pomeriggio con estrema violenza».

«Quello che più colpisce, è la mancanza di discriminazione nei bombardamenti. Gli ospedali sui cui tetti vi è il simbolo della Croce Rossa vengono colpiti. Perfino la sede dei rappresentanti dell'ONU è stata bombardata».

La commissione d'inchiesta ha investigato anche sul problema dei profughi, interrogandone molti e in numerosi campi di raccolta. «Tutti concordemente — scrive Palermo — hanno dichiarato che sono stati costretti a lasciare i loro villaggi per il terrorismo anche psicologico che seminava Israele». Sul ponte Hussein «abbiamo assistito al passaggio di numerosi arabi che lasciavano la Cisgiordania per riparare nel territorio giordano, sotto lo sguardo insensibile di quattro soldati israeliani. Si trattava di povera gente che si portava dietro pochi indumenti, qualche materasso. Avevano il viso irrigato di lagrime ed erano terrorizzati».

«Abbiamo domandato ad alcuni di loro perchè, nonostante la guerra fosse finita (era lunedì 9 ottobre '67) lasciassero le loro case, ed essi ci hanno risposto che la vita nelle zone occupate è impossibile: scarsezza di alimenti, impossibilità di lavorare. Inoltre, erano stati terrorizzati e spinti dagli israeliani a lasciare le loro case».

Palermo sottolinea la gravità delle condizioni di vita dei profughi. Nei campi la vita è durissima: l'acqua è inquinata, le condizioni igieniche pessime, a causa della sabbia sollevata dal vento e della sporcizia vi sono molti tracomatosi. Il problema diventerà ancor più grave con l'arrivo dell'inverno. La situazione in Egitto, Siria e Giordania è definita da Palermo «estremamente grave e drammatica». E, a proposito del problema di fondo, egli scrive: «La realtà è che esiste lo Stato d'Israele e che questa realtà dev'essere salvaguardata e garantita. Come? Attraverso la guerra, le bombe al napalm, i bombardamenti massicci di ospedali, di chiese, di case, la distruzione d'intieri villaggi, l'espulsione in massa degli arabi dai territori occupati? Indubbiamente no: io ritengo che neanche coloro che oggi si dichiarano amici di Israele possano sostenere una simile soluzione». E conclude: «Occorre che Israele rientri nei suoi confini, lasciando i territori occupati... In tutti i campi profughi siamo stati salutati da una invocazione: vogliamo tornare alle nostre case, aiutateci! Questo penso debba essere uno dei primi compiti del Consiglio mondiale della pace».

Aumentate (secondo Tel Aviv) le forze arabe sul Canale

TEL AVIV, 27

Dal comandante israeliano della zona del Canale di Suez, è giunto alle autorità d'Israele un rapporto secondo il quale lungo la via d'acqua sarebbe in corso un concentramento rilevante di forze arabe (egiziane, sudanesi e del Kuwait). Inoltre un gran numero di carri armati e di pezzi di artiglieria si troverebbero attualmente a una ventina di chilometri da Suez.

Quest'allarmistica segnalazione, è venuta a poche ore di distanza da alcune inquietanti dichiarazioni del Primo ministro israeliano Levi Eshkol, il quale ieri sera, ad un pranzo in onore di una delegazione ebraica americana, ha detto: «Noi non siamo completamente sicuri che la guerra sia alle nostre spalle e non siamo sicuri che non ci sovrasti una nuova guerra». E ancora, con una palese menzogna: «Nasser continua a proclamare l'intenzione di riprendere la guerra contro Israele». Il Primo ministro israeliano, dopo aver detto che «la vittoria di giugno non ha risolto il problema principale» quello dell'avvenire» ha rivolto un ennesimo appello alle organizzazioni sioniste americane perchè inviino denaro e incoraggino l'emigrazione in Israele di tecnici e di specialisti.

La «Pravda» denuncia l'appoggio USA a Israele

MOSCA, 27.

Pravda e *Isvestia* denunciano nuovamente, con molta energia, le attività aggressive d'Israele e l'appoggio americano ai dirigenti di Tel Aviv. La *Pravda* scrive che «Israele non avrebbe mai osato agire con tanta arroganza se non avesse avuto la garanzia dell'appoggio degli Stati Uniti». Dopo aver rilevato il carattere ricattatorio del bombardamento sulle raffinerie di Suez, il giornale ribadisce che la condizione essenziale per la soluzione della crisi nel Medio Oriente è il ritiro degli Israeliani dai territori occupati.

Dal canto loro le *Isvestia* accusano i dirigenti di Tel Aviv di «giocare in maniera criminale con la pace e con il destino del loro stesso Paese». Anche le *Isvestia* ribadiscono che fino a quando Israele non avrà rinunciato a tutte le conquiste territoriali, la pace e la tranquillità non potranno tornare nel Medio Oriente.

Grave e provocatorio abuso a Bonn

La presidenza del Bundesrat al sindaco di Berlino ovest

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 27.

Con abuso grave e assolutamente illegale, il borgomastro di Berlino Ovest, Klaus Schuetz (socialdemocratico), è stato eletto presidente del Bundesrat. Contro questo atto aveva preso ieri energicamente posizione il governo della RDT. Il Bundesrat (o Camera Alta) è composto dai rappresentanti dei «laender» e il suo presidente, in caso di necessità, viene chiamato a sostituire il Presidente della Repubblica: poichè Berlino ovest non è un «land» della Repubblica federale tedesca (tant'è vero che i suoi cittadini non partecipano alle elezioni politiche della Germania ovest) la illegalità della elezione di Schuetz e il suo carattere di sfida provocatoria, è evidente.

La dichiarazione di protesta diffusa ieri dal ministero degli Esteri della RDT, sottolinea che «Berlino ovest, posta nel centro e sul territorio della Repubblica democratica tedesca, non è mai stata e non sarà mai parte dello Stato tedesco occidentale. Come anche i trattati di amicizia e di assistenza tra la RDT e gli altri Stati socialisti hanno chiaramente confermato, Berlino ovest è una unità politica a se stante. Persino i governi delle tre potenze occidentali hanno dovuto ripetutamente confermare che Berlino ovest non appartiene alla Repubblica federale tedesco occidentale».

Le illegali manovre di Bonn «non potranno ovviamente modificare nulla alla situazione giuridica esistente». Esse sono soltanto «idonee e chiaramente dirette a rendere più difficile una normalizzazione dei rapporti tra la Repubblica democratica tedesca e Berlino ovest».

Il ministero degli Esteri della RDT, conclude la dichiarazione, «sottolinea con la massima severità che i competenti organi della RDT sono costretti a trarre le dovute conseguenze per impedire tali passi aggressivi».

La protesta del governo tedesco democratico è stata diffusa proprio mentre Schuetz leggeva ieri al Consiglio comunale di Berlino ovest la sua dichiarazione programmatica nella quale, pur riconoscendo la «responsabilità delle potenze occidentali», confermava la pretesa che i settori occidentali dell'ex capitale tedesca «appartengono» alla Germania di Bonn.

Romolo Caccavale

In un memorandum distribuito all'ONU

La Corea del Nord accusa gli USA di preparare una nuova guerra

MOSCA, 27.

Gli Stati Uniti si apprestano a lanciare una nuova guerra d'aggressione in Corea: l'accusa è contenuta in un memorandum del governo di Pyongyang, letto oggi a Mosca nel corso di una conferenza stampa dell'incaricato d'affari della Repubblica democratica di Corea nella capitale sovietica Zan Yi Zum. Secondo il documento, che in serata è stato distribuito all'ONU su richiesta sovietica, gli Stati Uniti stanno affrettando i preparativi di guerra nella Corea del Sud: questi sono diretti contro la Corea del Nord e comportano l'importazione nella Corea meridionale di armi, tra le quali sono compresi missili teleguidati e testate atomiche di impiego tattico.

Dopo aver ricordato che il governo e il popolo coreani continuano ad esercitare sforzi per ottenere il ritiro degli americani dalla Corea meridionale e poter giungere alla pacifica unificazione del paese, il memorandum termina con un appello agli Stati socialisti, a quelli africani, asiatici e latino-americani e a quanti hanno cara la causa della pace perchè condannino i progetti degli Stati Uniti e appoggino la giusta causa del popolo coreano.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Meridione

attività sussidiarie e per l'aiuto, in questa direzione, ai piccoli e medi imprenditori»;

6) L'impegno delle partecipazioni statali «alla creazione nel Mezzogiorno di centri di mercato, raccolta, commercializzazione e trasformazione dei prodotti ortofrutticoli secondo le indicazioni del piano approvato dal CNEL»;

7) La riforma della «politica tariffaria dell'ENEL allo scopo di fornire all'economia meridionale energia elettrica abbondante e a buon mercato realizzando finalmente suggerimenti e richieste che furono alla base della battaglia per la nazionalizzazione»;

8) Infine, la promozione di «adeguate misure di riorganizzazione urbanistica e di incremento dell'edilizia pubblica e sociale nel Mezzogiorno, intervenendo con urgenza in quei casi, come quello di Napoli, in cui la sfrenata speculazione, gli abusi, le accertate illegalità hanno creato situazioni di grave pericolo per la città intera».

Merzagora

elettive locali, sugli scopi dell'intervento pubblico nella vita economica. In particolare il comitato direttivo ha deplorato che il senatore Merzagora, accennando alla legge elettorale regionale — contro la quale è in atto una offensiva dei partiti di destra, che mira a paralizzare l'attuazione della Costituzione — abbia di fatto incoraggiato tale manovra, assumendo un atteggiamento incompatibile con l'alta carica di Presidente del Senato».

E' naturale che «a conclusioni del tutto opposte» sia giunto il PLI che non disdegna di utilizzare gli argomenti di Merzagora nel suo «braccio di ferro» contro l'attuazione costituzionale. Ai senatori liberali il discorso del Presidente del Senato è piaciuto assai: vi ritrovano «sensibilità e profondo senso dei valori dello Stato». Persino il presidente dei senatori missini esprime un «meditato apprezzamento».

LA «FIDUCIA» Alla fine del Consiglio dei ministri, Moro ha comunicato che non è sua intenzione, allo stato delle cose, chiedere un voto di «fiducia» sull'articolo 22. Fino alla sera precedente la eventualità di un ricorso alla «fiducia» non era stata esclusa da parte d.c. Ma il presidente del Consiglio ha dovuto prendere atto che socialisti, repubblicani e anche un settore della DC erano contrari. A questo punto Moro si è limitato a chiedere che gli alleati approvino l'articolo 22 unitariamente, cioè nelle due disposizioni che prevedono la elezione dei Consigli regionali entro il '69, e la legge finanziaria. Più tardi, riunitisi congiuntamente il direttivo dei deputati e la segreteria del PSU, l'on. Ariosto, dopo aver ricordato «che il Consiglio dei ministri ha deciso, dopo ampia discussione, di non porre la "fiducia", ha ribadito che i socialisti considerano l'articolo 22 nel suo «contesto unitario». Per il PSU sarà De Martino a pronunciare la dichiarazione di voto. La DC, che ha riunito i suoi deputati in serata, presenti Moro e Rumor, ha incaricato di intervenire nel dibattito l'on. Ruffini.

Camera

za con le elezioni politiche del '68: questa proposta fu respinta dal centrosinistra e dalle destre. Comunisti e socialisti unitari denunciarono inoltre la ambiguità con la quale la legge mette in relazione le elezioni con l'approvazione delle norme per l'ordinamento finanziario: quest'ambiguità può significare che il centrosinistra vuole condizionare le sezioni alla legge finanziaria e vuole avere un pretesto per rinviare la data delle elezioni. Queste posizioni verranno riproposte oggi a causa di un emendamento che porta la firma del compagno Luzzatto (PSIUP).

L'atteggiamento delle destre è diametralmente opposto: esse non tengono in alcun conto il dettato costituzionale e non vogliono le regioni ed è per questo, oltre che per proseguire il loro ostruzionismo, che hanno presentato ben 137 tra emendamenti e subemendamenti. Un primo gruppo propone che le elezioni regionali si tengano in coincidenza con le elezioni politiche del 2008, del 2003, del 1998, del 1993, del 1988, del 1983, del 1978, del 1973. Un secondo gruppo condiziona la data delle elezioni regionali all'approvazione delle norme che disciplinano l'attività legislativa delle regioni in materia di «polizia regionale urbana», «polizia regionale rurale», «polizia regionale urbana e rurale», «coordinamento tra vigili del fuoco e polizia regionale urbana», «pesca, mercati e fiere», ecc. Si tratta di modifiche ridicola che dimostrano con quale serietà le destre si oppongono alle regioni e partecipano all'attività del Parlamento.

Al dibattito su questo articolo prenderanno parte numerosi deputati liberali e fascisti e i rappresentanti di tutti i gruppi, compresi quelli della maggioranza. La presidenza della Camera, probabilmente, considererà improponibili numerosi emendamenti, ma si prevede che le operazioni di voto inizieranno questa sera e richiederanno tutta la giornata di domani.

Ieri sono stati approvati gli articoli 18, 19 e 20. In serata è iniziata la discussione sull'articolo 21. Come negli ultimi tre giorni, il dibattito è stato rapido grazie all'intervento della presidenza (ieri si sono succeduti i compagni Marisa Rodano e Pertini e l'on. Paolo Rossi) e anche perché lo schieramento regionalista è ormai riuscito ad avere la meglio sull'ostruzionismo delle destre.

Si prevede che la legge nel suo complesso sarà approvata tra lunedì e martedì, cioè dopo due settimane di seduta.

Paese

giorno votati nel corso di affollate assemblee.

Sono poi giunti gli amministratori comunali di Poli, Morlupo, Campagnano, Zagarolo, Genazzano, Guidonia, Genzano, Artena, Palombara e di altri centri della provincia. Sindaci, assessori, consiglieri hanno portato ai gruppi i documenti in favore della istituzione delle regioni, approvati dai rispettivi consigli comunali.

Nel corso della sera sono ancora giunti lavoratori del Poligrafico, della ACEA, della FATME, del Comune, dirigenti delle sezioni del PCI, del PSU e del PSIUP di Nomentano e, poi, i rappresentanti delle federazioni provinciali giovanili comunista, socialista, repubblicana e socialista di unità proletaria che hanno consegnato ai deputati un ordine del giorno approvato congiuntamente. Dai cantieri di Spinaceto sono andati a Montecitorio numerosi edili quindi, nella tarda serata, folte delegazioni dei quartieri, in particolare della zona Tiburtina.

Al gruppo comunista, le prime delegazioni sono state ricevute dai compagni on. Nannuzzi, Natoli, D'Alessio, Alatri, Barca, Bussetto, Bono, Cianca, Coccia, Miceli.

I compagni Ingrao, Barca, Nannuzzi e Perna hanno accompagnato la delegazione della Tiburtina. Sono giunti a Montecitorio lavoratori della Chimica Aniene, Fiorentini, Velocia, Centrale del latte e comunali. Altri sono affluiti da San Giovanni, Portonaccio, Ponte Mammolo, San Basilio, Tor Sapienza, Quadraro, Cinecittà, Appio Nuovo, Latino Metronio.

A Montecitorio si è recata anche una delegazione di cento lavoratori della Ducati meccanica di Bologna che è stata ricevuta dal vice presidente del gruppo comunista on. Miceli.

Sindacati, Camera del Lavoro, enti, associazioni. Giunte provinciali e comunali continuano intanto ad inviare messaggi in Parlamento mentre sempre più si estende, articolandosi in una serie di iniziative, la pressione popolare per l'attuazione della Costituzione in difesa e per lo sviluppo della democrazia.

Il Consiglio di Presidenza della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue ha espresso, in un comunicato diramato ieri, la piena, attiva solidarietà dei cooperatori associati nei riguardi di tutte le forze parlamentari democratiche impegnate in una decisiva battaglia.

Analoga posizione è stata presa dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato che — in un suo comunicato — ha rilevato come l'artigianato sia costituzionalmente interessato a contrastare il processo di centralizzazione del potere nelle strutture esecutive e burocratiche, e consideri quindi cardine della nuova struttura dello Stato l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Ordini del giorno, messaggi e telegrammi sono stati votati: dal Consiglio comunale di Como dove, durante la discussione dell'odg presentato dal gruppo comunista, si è spaccata la coalizione di maggioranza formata da democristiani (che hanno votato a favore) e da liberali; dai consigli comunali di Ivrea, San Mauro, Grugliasco, Rivarolo, S. Albrogio, Caluso, Brandizzo (nella provinca di Torino); Pistoia, Greve, S. Casciano in Val di Pesa, Fagnano Olona, Gaggiano, Alfonsine, Anzola dell'Emilia, Rosignano Marittimo, Caserta, Sessa Aurunca.

Madrid

lotta è cominciata con l'apertura delle fabbriche e della Università. I lavoratori della «FEMSA» e della «Lampas Metal Mazda», formato un corteo, hanno cercato di occupare gli impianti. La polizia li ha dispersi.

Nel primo pomeriggio massicce forze di polizia appoggiate da truppe a cavallo e da cani anti-dimostrante, hanno attaccato un migliaio di studenti universitari che si erano riuniti nei pressi delle facoltà di filosofia, lettere e scienze. Gridavano «Fuori la polizia dall'Università» «Unità e libertà». I poliziotti hanno cominciato ad avanzare aprendosi la strada con getti di idranti e gli studenti hanno risposto con una fitta sassaiola. Nel corso degli scontri un numero ancora imprecisato di studenti è rimasto ferito. Decine di essi sono stati arrestati. Si sono visti giovani trascinati per le orecchie, saldamente afferrate a due mani, altri sono stati duramente percossi mentre stavano allontanandosi dalla città universitaria.

Il gravissimo episodio che ha visto la guardia civile sparare contro gli operai — e non si sa fino ad ora se vi siano stati feriti — è avvenuto al momento dell'uscita dalle fabbriche, dopo che in quasi tutte vi erano state le sospensioni dal lavoro chieste dalle «Commissioni operaie». Al momento della chiusura della «Pegaso», dunque, gli operai si sono rifiutati di utilizzare gli autobus dell'azienda per far ritorno a casa. Più di duemila persone hanno formato un corteo che avrebbe dovuto raggiungere, insieme agli altri convergenti, il centro per dar vita alla manifestazione indetta per questa sera per chiedere più alti salari e migliori condizioni di vita.

A circa un chilometro e mezzo dallo stabilimento gli operai si sono imbattuti in uno sbarramento della guardia civile chiamata a potenziare la polizia in previsione della giornata di lotta. In pieno assetto di guerra, le armi puntate, duecento poliziotti hanno fronteggiato i manifestanti. Ed è a questo punto che sono partiti i colpi che, sembra, non hanno però colpito nessuno. La manifestazione si è sciolta per ricomporsi novanta minuti dopo, in piazza Cruz de lo Caidos, raggiunta attraverso strade di campagna. La polizia è intervenuta facendo uso di sfollagente e colpendo indiscriminatamente tutti i gruppi di più di cinque persone senza però riuscire a disperdere i dimostranti.

Gli operai di molte altre industrie della capitale, fra le quali le più importanti sono la fabbrica di automobili Barrieros e quella di motori Perkins Hispania hanno a loro volta formato cortei che la polizia ha faticato molto per disperdere e che si sono ricomposti in altre piazze e strade vicine.

Al momento in cui scriviamo, è già notte, i dimostranti stanno confluendo in piazza Atocha gridando «libertà libertà».

Vieri

ha rilasciato una dichiarazione che, al rifiuto del giudizio severo della commissione Valdoni, fa seguire però una espressione rivelatrice: «Per ora rimango qui — ha detto a chi gli chiedeva cosa avrebbe fatto — perchè io non sono l'uomo che scappa».

Evidentemente ci sono motivi che possono spingere il Vieri a considerare quella eventualità: di fronte all'Ordine dei medici c'è una denuncia contro di lui per mancata assistenza e per truffa sporta dal medico argentino che, avendo saputo degli esperimenti promossi dal ministero della Sanità a Roma, decise, a proprie spese, di accompagnare in Italia un bambino ammalato di cancro, Robertino Ciancio, figlio di poveri emigrati italiani, affinchè il dott. Vieri lo visitasse e lo accogliesse nel suo reparto. Vieri, cancellando d'un colpo la fama che si era costruita con una campagna di propaganda durata anni di «medico buono», si rifiutò, freddamente, di visitare il bambino; neppure volle vederlo.

Il «guaritore» si giustificò affermando che egli non poteva usare il suo «metodo di cura» su ammalati troppo gravi: nel suo reparto, infatti, aveva ammesso solo 29 malati in cui il male era in fase iniziale, quindi più facilmente curabili e con speranze di guarigione. E' accaduto, invece, che quattro mesi e mezzo di «cura Vieri» ne abbiano portati alcuni alla tomba.

E torniamo alle responsabilità. La legge tutela il cittadino contro la messa in vendita per uso umano, o comunque da qualsiasi somministrazione di farmaci, non precedentemente sottoposti a controllo ed autorizzazione. Le fiale usate da Vieri non erano state controllate nè autorizzate, anzi egli si era sempre rifiutato di rivelarne la composizione violando apertamente la legge. Anche quando, nel marzo scorso, venne convocato dal ministro Mariotti nel suo ufficio dove erano convenuti anche il sottosegretario alla Sanità, on. Volpe, e due direttori generali del ministero, egli ripetè il suo rifiuto affermando: «Io sono disposto a riprendere gli esperimenti se la mia cura rimarrà segreta: la depositerò in un plico sigillato e la consegnerò all'Accademia dei Lincei. Solo se l'esito sarà positivo potrà essere resa pubblica».

Di fronte a questa scena teatrale, operettistica, che indignò i presenti al punto da determinare un dissidio tra Mariotti ed uno dei funzionari che si è poi risolto con l'allontanamento di quest'ultimo dal suo posto, il ministro accettò le incredibili imposizioni di Vieri avallando una precisa violazione di legge.

L'altro fatto grave sono le dichiarazioni rese da Mariotti il 12 ottobre scorso al Senato secondo le quali la «cura Vieri» aveva provocato in alcuni malati una regressione del male. Chi ha avuto interesse a spingere il ministro a dare quel nuovo ufficiale avallo al Vieri quando già si sapeva, almeno negli ambienti interessati, che le cose volgevano al tragico?

Sono domande alle quali il ministro potrà dare risposta nelle sedi competenti, innanzitutto di fronte al Parlamento quando sarà discussa l'interpellanza comunista, ma che tuttavia hanno bisogno subito di una rassicurazione: che, cioè, lo Stato, a livello del governo e dei suoi organi collaterali, non si farà più promotore di fenomeni tanto deteriori e squalificanti, ma al contrario saprà impegnarsi con tutti i mezzi finanziari e con una efficace educazione sanitaria per combattere un male che è ancora sconosciuto ma di cui tuttavia, se prevenuto o scoperto in tempo, si può guarire.

Presentata all'ONU la richiesta di ammissione della Cina

NEW YORK, 27.

Undici nazioni hanno presentato la richiesta di ammissione della Cina all'ONU. L'anno scorso i voti favorevoli e quelli negativi furono pari. Per una votazione di questo genere è necessaria la maggioranza dei due terzi. Si ritiene che l'ammissione della Cina sarà discussa nella seconda settimana di novembre.

Estrazioni del lotto

del 27-10-'67

		Enalotto
Bari	78 89 90 2 61	2
Cagliari	61 87 77 37 26	2
Firenze	7 18 1 2 67	1
Genova	45 79 39 40 81	x
Milano	53 44 7 11 25	x
Napoli	73 16 38 47 28	2
Palermo	45 33 82 89 2	x
Roma	40 62 64 63 51	x
Torino	90 89 54 41 68	2
Venezia	86 40 38 11 28	2
Napoli (2 estraz.)		1
Roma (2. estraz.)		2

Montepremi L. 69.177.437. Ai 5 «12» L. 5.534.000; ai 90 «11» L. 230.500; ai 917 «10» L. 22.600.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 — ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150 semestrale 9.450, trimestrale 4 900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri: annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10 000, sem 5.100 VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3 600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600, 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26 e sue succursali in Italia - Tel 683 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L 200 Domenicale L 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L 250, festivi L 300 Necrologia - Partecipazione L 150 + 100, Domenicale L 150 + 300; Finanziaria Banche L 500, Legali L 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Una dichiarazione all'Unità del ministero degli esteri

La RDT appoggia le misure dell'Italia contro il terrorismo nazista in Alto Adige

La politica della Germania occidentale base ideologica degli attentati

BERLINO, 27.

Richiesto dal corrispondente dell'*Unità* di esprimere un giudizio sulla recente nuova serie di attentati neonazisti in Alto Adige, un portavoce del Ministero degli esteri della Repubblica democratica tedesca ha rilasciato la seguente dichiarazione:

In Alto Adige perdurano gli attentati terroristici. Essi mettono in pericolo la vita e la sicurezza della popolazione, provocano sempre nuove vittime e rappresentano un pericolo per la pace e la sicurezza in Europa. Gli organi italiani di sicurezza calcolano in un proseguimento degli attentati. Il Ministero degli affari esteri della Repubblica democratica tedesca condanna nel modo più fermo questi atti terroristici e le organizzazioni revansciste tedesco-occidentali e i loro mandanti che ne portano la responsabilità. Queste organizzazioni, come per esempio l'«Opera culturale per il Tirolo del sud», vengono incoraggiate nella Repubblica federale a livello statale. In esse militano influenti uomini politici della Germania occidentale.

La responsabilità tedesco-occidentale per i gruppi di terroristi che operano in Alto Adige è stata recentemente riconfermata dall'arresto da parte delle autorità austriache dello studente di Osnabrueck, Christian Genck. Le azioni terroristiche si legano strettamente alla politica del non riconoscimento degli attuali confini statali in Europa giuridicamente fissati, praticata dal governo tedesco-occidentale. Questa politica è la base ideologica degli attentati e delle provocazioni di frontiera. Non per caso il cancelliere tedesco-occidentale Kiesinger il 17 giugno 1967 ha dichiarato davanti al Bundestag: «Dovunque nel mondo una politica dello "status quo" in interessi vitali contraddittori dei popoli colpiti viene fraintesa come pacificazione duratura, si crea un focolaio di malattia che può diventare, in ogni momento, epidemico».

In considerazione delle gravi conseguenze di questa politica revanscista, il Ministero degli affari esteri della R.D.T. ribadisce il punto di vista della R.D.T. che i popoli e gli stati d'Europa possono vivere in pace e sicurezza soltanto se essa viene energicamente e conseguentemente respinta, se il governo tedesco occidentale viene costretto a riconoscere e rispettare gli attuali confini in Europa.

Per questa ragione è necessario e giusto che i competenti organi della Repubblica italiana procedano con decisione contro la criminale attività dei terroristi in Alto Adige e dei loro mandanti e contribuiscano ad avere ragione delle basi ideologiche del terrorismo.

Il Ministero per gli affari esteri della R.D.T. assicura di appoggiare tutte le misure e tutti i passi compiuti a questo proposito dal governo italiano.